



D. FERDINANDO AVENATTI

SACERDOTE SALESIANO

di anni 81

ISTITUTO SALESIANO BERNARDI SEMERIA
Castelnuovo Don Bosco (Asti)

Carissimi Confratelli,

venerdì, 30 aprile u.s., munito dei conforti religiosi, tornava alla Casa del Padre

Don FERDINANDO AVENATTI

Sacerdote Salesiano di anni 81

La morte è stata la conclusione di un lungo cammino, caratterizzato da un grande amore a Dio e tanta attenzione ai fratelli.

Un cammino che si è fatto più faticoso negli ultimi anni, perché trasformato in una lenta salita al Calvario, per associarsi «silenziosamente e amorosamente» alla Croce del suo Signore.

Anch'egli, nella notte del 30 aprile, giunto all'apice del suo «sacrificio», ha potuto pronunciare il suo ultimo atto di amore: «Tutto è consumato!». E, reclinato il capo, è spirato.

Ma per capire questo gesto di amore diamo uno sguardo alle vicende umane di don Ferdinando: sono anch'esse una «storia sacra», storia di un amore nato nel cuore di Dio e ritornato a Lui attraverso la sua lunga vita.

Don Ferdinando era nato a Feletto Canavese (Torino) il 9 febbraio 1912 da Giovanni e da Elisabetta Ferro. Papà e mamma gli trasmisero una fede profonda, solida e coerente, fede che sarà la luce della sua vita, aiutandolo a leggere con gioia, accanto a sé, la presenza paterna di Dio. Di questa paternità di Dio, don Ferdinando ha vissuto, diventando egli stesso un «gesto di amore» per tutti.

Fede che fin da piccolo alimentava con la preghiera, la confessione, l'Eucaristia e la devozione alla Vergine Maria.

Questa vita di «grazia» e di «bontà», impregnata di soprannaturale, è stata la premessa della chiamata di Gesù, a seguirlo più da vicino, nella vita religiosa e sacerdotale. Difatti fin da fanciullo, fu affascinato dall'ideale salesiano: «Essere nella chiesa segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri» (C. 2).

«La buona maestra Teresina Bono, tanto benemerita nella parrocchia di Feletto, — scrive sul "Risveglio Popolare" Mons. Pier Giorgio De Bernardi, Vicario Generale della Diocesi di Ivrea, — seppe inculcare nel piccolo Ferdinando, attraverso la scuola e il catechismo, non solo vera ammirazione verso don Bosco, ma anche il desiderio di seguirlo nella vita religiosa-salesiana. Don Ferdinando, continua Mons. De Bernardi, conservò per tutta la sua vita un grato ricordo verso questa insegnante, come anche verso il prevosto Mons. Costero e il suo maestro don Milano,

per l'aiuto da essi ricevuto, nello scoprire i disegni che Dio aveva su di lui».

Il 20 settembre 1924 entrò nell'Istituto Salesiano San Pio V di Penango Monferrato. Iniziò così il suo cammino di formazione per prepararsi alla vita salesiana e sacerdotale.

Il piccolo Ferdinando era il «buon terreno» che attendeva il Divino Semiatore. Lo affermava il suo parroco nella lettera di presentazione: «Sono lieto di affermare che il giovanetto Avenatti Ferdinando tenne sempre qui nella mia parrocchia, ottima condotta prima di entrare in collegio, come durante le vacanze estive, e non solo diede mai occasione a qualche lagnanza, ma fu anzi di buon esempio ai suoi compagni».

Il 13 settembre 1928 entrava a Villa Moglia (Chieri) per il Noviziato.

Il giudizio per l'ammissione al noviziato, come quelli che si susseguirono per le professioni temporanee e perpetua, facevano risaltare che in lui c'era la «buona stoffa» che però doveva essere lavorata, per preparare un «bell'abito per il Signore». «Si nota buona volontà, ma di carattere suscettibile». «D'impegno e pietà sufficienti, però di carattere un po' ombroso». «Molto zelante nell'attendere all'oratorio».

Nell'omelia funebre il signor Ispettore don Domenico Rosso commentava questi giudizi: «Debbo confessare che mi ha fatto piacere apprendere dalle valutazioni espresse nei suoi confronti dai formatori che anche lui ha dovuto lottare, faticare, per acquisire le ricchezze spirituali e umane che ora tutti gli riconosciamo. Gli veniva attribuito, al tempo del noviziato, un carattere suscettibile e ombroso e questa connotazione scomparve solo con il tempo. Anche per quanto riguarda gli altri aspetti della sua personalità, appare evidente un lento ma deciso miglioramento, frutto di impegno tenace.

La santità non è pacifico possesso di belle doti, ma faticosa conquista di mète ardue e impegnative. E Dio aiuta sempre chi esprime nei fatti la propria buona volontà.

È questa una lezione preziosa che don Ferdinando ci lascia.

Pensando a lui rileggiamo con frutto il brano della lettera di San Giacomo che mi piace considerare come il testamento spirituale di don Avenatti: «Carissimi, chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza, ma se avete nel vostro



cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opere di pace'».

Il 7 luglio 1934, don Avenatti faceva la sua professione perpetua a Castelnuovo Don Bosco.

Dal 1934 al 1937 frequentava il corso teologico che coronava con l'ordinazione sacerdotale il 4 luglio 1937.

Nel 1939 riportava l'abilitazione in lettere e canto per l'insegnamento nelle scuole professionali.

Don Ferdinando, Sacerdote Salesiano, era ormai pronto per la missione tra i giovani. L'obbedienza lo portò in molte case del Piemonte, tra cui Cumiana, Valdocco, Villa Moglia, Montalenghe, Colle Don Bosco.

Al Colle Don Bosco, don Ferdinando trascorse, in due momenti diversi (1940-52 e 1959-1987) gli anni più belli e fecondi della sua vita salesiana e sacerdotale.

Nei 40 anni, trascorsi in questa casa, svolse i compiti di insegnante, maestro di musica, consigliere scolastico, catechista, delegato Exallievi, direttore dell'Oratorio dei Becchi, economo e vicario, profondendo le sue energie migliori e dando tutto se stesso nel servizio della comunità.

Don Ferdinando è stato al Colle Don Bosco fin dall'inizio della presenza salesiana. Ha contribuito, con profondo senso di responsabilità e generosa disponibilità, allo sviluppo dell'opera.

Quarant'anni di presenza al Colle hanno lasciato un segno in quanti lo hanno incontrato e conosciuto.

Leggiamo il «segno» di questa sua presenza «significativa» al Colle nella testimonianza di due confratelli di questa comunità. Resta delineata la figura morale di don Avenatti operante nei ruoli più diversi, ma sempre teso a «servire con amore».

Prima testimonianza: «Don Avenatti fu, prima di tutto, *buono!* Un autentico pezzo di pane per tutti quelli che lo hanno avvicinato. Non aveva il dono della parola, ma possedeva un cuore grande che sapeva giungere con la bontà dove le altre doti umane non sarebbero mai arrivate. Sapeva partecipare alle sofferenze e ai dolori altrui con una intensità straordinaria.

Si faceva proprio tutto a tutti.

Tre parole erano famigliari a don Avenatti e furono da lui ripetute migliaia di volte: *Grazie - Pazienza - Coraggio!* Tre espressioni che valevano tutti i discorsi di questo mondo e che egli proferiva sempre con tanto calore e convinzione.

Don Avenatti fu un uomo *mite*. In quarant'anni non mi ricordo di averlo visto alterato o di averlo udito alzare la voce e, meno che mai, portare del risentimento verso qualcuno.

Don Avenatti fu sacerdote *umile e pio*. Non mi dimenticherò mai come celebrava la santa Messa.

Fu anche fedele e instancabile nel lavoro. La contabilità dei laboratori che egli curò per molti anni era sempre precisa e puntuale...».

La seconda testimonianza è di un confratello che fu direttore quando don Avenatti era vicario: «Don Ferdinando, con gli occhi sorridenti verso i ragazzi, con la stanchezza delle fatiche sostenute sul volto, ma col cuore pieno di musica, svolgeva una missione silenziosa ed efficace; come vicario del direttore, avvicinava ogni confratello che era in difficoltà o di malumore; sapeva ascoltare a lungo, sapeva rincuorare, diceva poche parole: "Eh, pazienza, fatti coraggio, non preoccuparti; tutto passa; sii confidente e poi obbediente; il Signore conosce tutto; fidiamoci di Lui"».

E anche il direttore sapeva che accanto a lui c'era un cuscinetto che assorbiva malesseri e promanava cordialità, amicizia e fraternità; c'era un'anima buona e santa che rasserenava la comunità.

Era l'uomo silenzioso che tutto vede e conosce, che fa servizio pronto e fraterno a tutti, un vero seminatore di bontà e di armonia».

Tanti confratelli ed Exallievi ricordano don Ferdinando Avenatti che si prodigava per aiutarli a superare la nostalgia dei primi giorni di vita nell'Istituto con una delicatezza e attenzione che mettevano in evidenza la capacità di condividere il loro disagio, infondendo in tutti serenità e fiducia.

Ancora una pennellata, e la figura di don Avenatti è completa: «Seppe vivere nella fede e nella serenità le non poche sofferenze che la lunga vita, ed in particolare la vecchiaia, gli riservò.

Fu di una mitezza proverbiale che scoraggiava e placava anche gli animi più accesi e irruenti.



Mantenne viva la tensione verso la santità, quella “giustizia secondo Dio” per la quale crebbe costantemente in lui la fame e la sete.

Fu uomo di misericordia con tutti, anche con chi giunse ad approfittarne creandogli difficoltà e dispiaceri.

Fu un uomo limpido e trasparente, incapace di sotterfugi e di ipocrisie: è questa la purezza di cuore elogiata da Gesù nella sesta beatitudine».

Un'altra beatitudine evidenzia quella che è stata la prerogativa di don Ferdinando, di cui, più che di ogni altra, abbiamo beneficiato noi che gli siamo vissuti accanto per un periodo di tempo più o meno prolungato. Egli fu un «Operatore», un «Costruttore» di pace. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». I portatori di pace e di unità hanno in loro qualcosa della grandezza del cuore di Dio: Dio si riconosce in loro. Nelle famiglie, nei gruppi, nelle comunità si trovano a volte dei killer della pace: seminatori di discordia, di pessimismo, di divisioni, di invidia. Don Avenatti non conobbe queste miserie. Fu in ogni occasione seminatore di bontà e di ottimismo. Lo ricordiamo come una persona felice che aiutava tutti ad esserlo.

È difficile definire quale beatitudine sia stata vissuta in misura più piena da don Ferdinando. Fu indubbiamente un povero in spirito, cioè profondamente umile, conscio dei propri limiti e, soprattutto, aperto e docile all'azione di Dio.

La «grande e umile preghiera» è stata la sua forza.

Era come una lampada che arde davanti all'Eucaristia. Quando si andava a trovarlo nella casa «Andrea Beltrami», si sapeva già dov'era. Era raccolto in adorazione silenziosa: stava sgranando il suo Rosario... Stava raccogliendo le intenzioni di tutti nella sua preghiera semplice e incessante... Si stava temprando nell'incontro con il Cristo presente nell'Eucaristia, alle prove che la malattia gli stava preparando.

L'Eucaristia, la devozione alla Vergine Maria continuavano ad essere, come quando era piccolino, la sua luce e la sua forza. Per questo i suoi occhi risplendevano sempre di una luminosità particolare: era la presenza di Dio che trasfigurava la sua vita e rendeva luminosa la sua testimonianza.

Così don Avenatti ha vissuto i suoi quarant'anni di presenza salesiana al Colle Don Bosco, lasciando dietro di sé una scia luminosa di santità.

Gli Exallievi del Colle Don Bosco e di Feletto Canavese vollero esprimere a don Ferdinando Avenatti la loro stima e la loro riconoscenza ottenendogli dal Presidente della Repubblica la «Croce di Cavaliere» che gli fu conferita il 27 dicembre 1971 tra l'esultanza di tutti.

Col passar degli anni il suo cammino si faceva sempre più faticoso.

La salute, veniva minata da un primo infarto nel 1976. Ma, dopo una degenza all'ospedale, si riprese e continuò a lavorare accogliendo e accompagnando con «sorridente bontà» quanti venivano a visitare questi «luoghi sacri» salesiani.

Sopraggiunse un secondo infarto che lo obbligò a fermarsi ancora e gli rese più difficile la ripresa.

Nel 1987, ormai seriamente provato nella salute, fu accolto nella casa «Andrea Beltrami» di Torino, dove Confratelli e Suore, a cui va il ringraziamento più cordiale e sincero della comunità del Colle, lo accompagnarono con affetto e delicata premura all'incontro gioioso con il Signore Risorto, avvenuto nella notte tra il 29 e il 30 aprile.

Il lunedì, 2 maggio, la salma di don Ferdinando fu trasportata al Colle Don Bosco, accolta dai Confratelli, dai giovani della Scuola Media e del CFP, da Exallievi e amici di don Bosco.

Con un breve corteo, dal cortile dell'Istituto fu accompagnata nella cripta del Tempio per la solenne Concelebrazione, presieduta dall'Ispettore don Domenico Rosso.

Al termine della Messa un Exallievo diede un saluto a don Avenatti, sottolineando soprattutto il suo grande cuore e la sua paternità. È stato un momento di intensa commozione per tutti.

Dopo le esequie il feretro è stato trasportato al paese natio, Feletto Canavese, ove furono celebrati i solenni funerali, con la partecipazione di tanta gente del paese, che aveva sempre stimato e amato don Avenatti per la sua semplicità e cordialità.

Mons. Pier Giorgio De Bernardi, Vicario Generale della Diocesi di Ivrea, ha partecipato, in rappresentanza del Vescovo Mons. Luigi Bettazzi, che inviava la sua partecipazione al nostro lutto e si univa alla preghiera di suffragio.

Mons. De Bernardi in un articolo sul «Risveglio» intitolato: «Commosso addio a don Avenatti», ha scritto: «Chi lo ha conosciuto non può disgiungere la sua persona da virtù che gli sono state particolarmente caratteristiche: l'umiltà, la semplicità, la discrezione, l'amore al nascondimento e al sacrificio, la prontezza nel servire e nell'incoraggiare giovani e confratelli».

La salma ora riposa nella tomba di famiglia, secondo il desiderio dei



suoi nipoti, che lo avevano sempre seguito con affetto durante la malattia e l'avevano più volte visitato e assistito.

Ma tutto questo ormai appartiene al passato, anche se il ricordo di questo santo confratello non si spegnerà facilmente.

Oggi don Ferdinando è nella gioia, nella festa promessa da Dio ai suoi servi fedeli. Proprio per questo don Ferdinando è ancora più capace di bontà e di amore. Sono certo che continuerà a raccomandare al Signore, uno ad uno, coloro che in terra ha tanto amato.

Gli voglio raccomandare soprattutto questo Colle, chi vi abita, i giovani e i fedeli che qui accorreranno attirati dal richiamo irresistibile di don Bosco, della sua spiritualità, della sua missione più attuale che mai.

Vi invito a ricordare «nella carità che non passa» il nostro confratello don Ferdinando Avenatti e questa comunità salesiana che ha avuto la gioia di averlo per tanti anni umile servitore della comunione fraterna e dell'accoglienza generosa.

*Don Piero Ponzo, Direttore
e Comunità Salesiana*

Dati per il Necrologio:

Don Ferdinando Avenatti, nato a Feletto Canavese (To) il 9 febbraio 1912.

Morto a Torino il 30 aprile 1993 a 81 anni di età, 65 di Professione e 56 di sacerdozio.

